

# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 54 dicembre 2021



Bologna  
University Press



## “UN NUOVO PUNTO DI PARTENZA” L’esperienza di Willy Brandt a Berlino all’origine del modello dell’Ostpolitik, 1948-1961

*“A New Starting Point”: Willy Brandt’s Experience in Berlin  
at the Origin of the Ostpolitik Model, 1948-1961*

Vincenzo Marsala

DOI: 10.30682/sef5421c

### Abstract

Prima di diventare cancelliere della Repubblica Federale Tedesca nel 1969, Willy Brandt maturò una profonda e duratura esperienza politica nell’amministrazione di Berlino, che si sarebbe rivelata fondamentale per elaborare il modello vincente dell’Ostpolitik. Attraverso l’analisi di numerosi discorsi e dichiarazioni di Brandt, l’articolo si concentra – prendendo in esame il periodo dal 1948 al 1961 – sull’ideazione del concetto di Ostpolitik, alla luce della situazione interna alla Germania e del contesto internazionale, e sulla sua progressiva evoluzione, dimostrando le analogie con il programma che Brandt avrebbe sviluppato nel suo governo.

*Before becoming Chancellor of West Germany in 1969, Willy Brandt spent several years in the administration of Berlin, developing a deep and lasting political experience, which would prove to be crucial to elaborate the winning model of Ostpolitik. Written after the analysis of many speeches and politic statements of Brandt, this article focuses on Willy Brandt’s ideation and evolution of the concept of Ostpolitik, covering the period between 1948 and 1961 and takes into account the inner German situation and the international political context, showing the similarities to the political platform that Brandt government would have applied once it came to office.*

**Keywords:** Willy Brandt, Ostpolitik, Berlino, guerra fredda, SPD.  
*Willy Brandt, Ostpolitik, Berlin, Cold War, SPD.*

**Vincenzo Marsala**, laureato con lode in Relazioni Internazionali all’Università di Firenze “Cesare Alfieri” con una tesi sulle relazioni tra la Repubblica Federale Tedesca e gli Stati Uniti negli anni Sessanta-Settanta, scritta sulla base dell’analisi di numerosi documenti diplomatici tedeschi ed americani. Nel corso degli anni, pur rimanendo aggiornato sulle questioni storico-internazionali, ha ampliato il suo orizzonte di interessi, concentrandosi su approfondimenti di diritto internazionale, economia e recentemente su privacy e data protection. Collabora periodicamente con organizzazioni internazionali. Ha un’ottima conoscenza dell’inglese, del tedesco e del francese. E-mail: marsala.vincenzo@yahoo.it

**Vincenzo Marsala** achieved a Master’s Degree cum laude in International Relations at the University of Florence “Cesare Alfieri” with a thesis on relations between the Federal Republic of Germany and the United States in the 60s and 70s, written analysing several German and American diplomatic documents and numerous primary and secondary sources. Over the years, while remaining up-to-date on historical-international issues, he has expanded his horizon of interests, focusing on in-depth studies of international law and economics and privacy and data protection. He works for international organizations as contributor and has an excellent command of English, German and French. E-mail: marsala.vincenzo@yahoo.it

La risoluzione della divisione della Germania, scaturita dalla sconfitta nella seconda guerra mondiale, nota con il termine tedesco *deutsche Frage* (questione tedesca), è avvenuta attraverso un prolungato e difficoltoso processo che ha caratterizzato l'azione dell'intera classe politica tedesco-occidentale, la quale, seppur con intensità ed approcci differenti, desiderava ardentemente porre termine a quella innaturale spartizione che le potenze vincitrici avevano compiuto sul territorio tedesco e che rappresentava concretamente il paradigma europeo della guerra fredda, come si può notare dal contributo di Lundestad in Njølstad (2004, 50, 52-53, 55-56).

Già dal preambolo del *Grundgesetz* (Legge Fondamentale), promulgato il 23 maggio 1949, che estendeva la validità della legge all'intero territorio tedesco (come poi in effetti avvenne al momento della riunificazione), emergeva il richiamo alla riunificazione come l'obiettivo principale della politica tedesca. Con l'obiettivo di alleggerire le tensioni all'interno del continente europeo e di intaccare la gestione bilaterale che Stati Uniti e Unione Sovietica avevano avviato, gli Stati europei suggerivano proposte e iniziative, tra le quali, il più significativo e denso di interesse risultava il tentativo da parte della Repubblica Federale Tedesca, che in breve tempo aveva guadagnato l'importante protezione da parte degli Stati Uniti, di avviare contatti e relazioni con i suoi vicini orientali, noto come Ostpolitik.

Sulla stretta alleanza tra Stati Uniti e Repubblica Federale e sul suo ruolo nello sviluppo e nell'influenza sull'Ostpolitik, riflettono i contributi di Friedrich (1991, 21-38), Hanrieder (1989) e Ludlow (2007, 6); Hanhimäki in Ludlow (2007, 152-163) riflette sul ruolo centrale che la Repubblica Federale ha rivestito negli approcci politici dei presidenti Kennedy e Johnson, i quali favorirono l'integrazione europea e mostrarono interesse per le iniziative tedesche, consentendo però uno sviluppo sempre più autonomo all'Ostpolitik, anche perché, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, la politica estera statunitense preferì concentrarsi su aree geografiche esterne al continente europeo. Con riferimento al dibattito sul livello di europeismo nella politica degli Stati Uniti, con uno specifico approfondimento sugli anni della presidenza Johnson, Schertz (1992), richiamando e confrontando le differenti opinioni dei collaboratori del presidente, si orienta per una generale assenza di europeismo o comunque per uno scarso interesse di Johnson nei confronti dell'Europa, soprattutto nel biennio finale del suo mandato; al contrario, i contributi di Guderzo (2000; 2004, 89-114) lasciano intendere che l'interesse europeo nell'amministrazione Johnson fosse sempre presente, ma che talvolta questo venisse oscurato da scelte che tendevano a privilegiare gli interessi nazionali; Smyser (1990) offre invece un'interpretazione, non certo maggioritaria negli studi sulle relazioni tra Stati Uniti e Repubblica Federale durante la guerra fredda, volta ad evidenziare le occasioni di divergenza e distacco tra i due Stati.

Le origini dell'Ostpolitik non potevano che ritrovarsi a Berlino, la città che appariva come il simbolo per eccellenza della divisione europea, ma che conservava due caratteristiche peculiari: in virtù della sua posizione geografica, si trovava pienamente inserita nel territorio della Repubblica Democratica Tedesca e quindi del Patto di Varsavia; a differenza di quanto accadeva nel resto del Paese, fino al 1961 i confini tra le due parti in cui era stata suddivisa la città, rimasero aperti, come sostengono Hofmann (2007, 2, 4) e Garton Ash (1994, 14, 24-27, 34-36).

Se Berlino va considerata la città simbolo della divisione e dei tentativi per superarla, allora, come osserva Garton Ash (1994, 28-29, 36-38), Willy Brandt può essere indicato come colui che ha maggiormente sviluppato e applicato le idee per consentire la realizzazione di questo obiettivo. Molto avranno contato per lui le situazioni personali, ma indubbiamente risultò determinante il fatto di aver legato la propria carriera politica alla città di Berlino: nel collegio elettorale della città fu infatti eletto al Bundestag nel 1949, ricoprì tra l'altro il ruolo di *Bürgermeister* (sindaco) della città per ben nove anni, dal 1957 al 1966 e dal 1950 al 1971 fu anche membro del *Abgeordnetenhaus von Berlin* (Parlamento del Land di Berlino) (Brandt 1991, 11-13, 520-521). Questa lunga esperienza amministrativa nella città risulta dunque fondamentale per comprendere e chiarire i contenuti della politica che successivamente verrà sviluppata a livello federale, in parte nel governo di grande coalizione tra il dicembre 1966 e il 1969, nel quale ricoprì il ruolo di ministro degli

Esteri e poi in maniera completa e definitiva negli anni Settanta, quando divenne cancelliere della Repubblica Federale.

In realtà il termine Ostpolitik non era neanche del tutto gradito a Brandt, perché, a suo giudizio, non rappresentava appieno l'unità e la compattezza della politica estera tedesca, ma la riduceva ad «una cassettera dalla quale poter aprire ora un cassetto, ora un altro» (Brandt 1979, 247-249; 1991, 199), piuttosto per lui si trattava di un concetto frutto di uno sviluppo e di un'evoluzione avvenuti attraverso le varie esperienze politiche vissute (1979, 251):

La nostra Ostpolitik era impostata sul criterio di occuparci dei nostri problemi maggiormente ed in modo diverso che in passato, senza contare esclusivamente sull'appoggio degli altri. Per ottenere ciò era necessario, che, pur mantenendo stabili contatti con i nostri alleati, diventassimo noi stessi i patrocinatori dei nostri interessi nei confronti dei governi dell'Europa orientale.

Anche se la costruzione del Muro di Berlino è stata in passato considerata come il punto di partenza per la formulazione di un nuovo approccio per la soluzione della *deutsche Frage*, in realtà l'azione di Brandt in questa direzione era cominciata parecchi anni prima, come afferma Wilkens in Ludlow (2007, 67-68) e come Brandt stesso chiarisce nelle sue memorie (1991, 15):

A tal riguardo sbagliarono coloro che, in maniera semplicistica, supposero e sostennero che solo l'esperienza del Muro di Berlino avesse avviato il corso della mia politica di pace, della mia Ostpolitik, che realizzai all'inizio degli anni settanta. Le conclusioni, che avevano le loro radici nella politica dei piccoli passi a Berlino e nella mia attività governativa a Bonn, in realtà erano vicine a ciò che ritenevo necessario già durante la guerra.

Il modello politico suggerito da Brandt durante la sua esperienza politica a Berlino rivela tutta la propria originalità e il proprio successo se confrontato con l'approccio che parallelamente, negli stessi anni, veniva seguito a livello federale dai governi a guida cristiano-democratica di Adenauer ed Erhard. L'Ostpolitik del governo federale, infatti, era incentrata sul tentativo di isolare politicamente la Repubblica Democratica Tedesca ed era sostenuta dal fondamento teorico dell'*Alleinvertretungsanspruch*, il diritto di rappresentanza unilaterale degli interessi dell'intero popolo tedesco, espresso dall'intervento al Bundestag, del 21 ottobre 1949, in cui il cancelliere Adenauer affermava che la Repubblica Federale fosse l'unico Stato autorizzato a parlare in nome dell'intero popolo tedesco, come riportato da Bender (1986, 217). Il passaggio successivo sulla strada dell'isolamento politico della Repubblica Democratica avvenne con la dichiarazione del 23 settembre 1955, nota come "Dottrina Hallstein" in base alla quale «il governo avrebbe considerato come un atto ostile l'avvio di relazioni diplomatiche con la DDR da parte di quegli Stati terzi, con cui intratteneva relazioni ufficiali»<sup>1</sup>.

All'isolamento politico, il governo federale accompagnava però lo sviluppo di relazioni commerciali con gli Stati del blocco comunista e con la Repubblica Democratica con l'obiettivo di screditare i governi comunisti, attraverso il miglioramento delle condizioni economiche delle popolazioni e di migliorare le relazioni Est-Ovest e favorire la distensione europea, come emerge dai contributi di Griffith (1978, 74-75, 78) e Bender (1986, 36-37). Proprio sull'importanza della distensione in Europa e sul suo legame con la *deutsche Frage* emergeva la profonda differenza tra l'Ostpolitik di Brandt e quella di Adenauer ed Erhard: a differenza dell'Ostpolitik di Brandt, incentrata sulla dimensione europea come spazio geopolitico dove si poteva risolvere la questione tedesca, l'approccio dei governi cristiano-democratici considerava pericoloso e controproducente il legame tra questioni europee e riunificazione tedesca, criticando aspramente le soluzioni proposte dal politico socialdemocratico<sup>2</sup>.

Le premesse per lo sviluppo di un ordine pacifico europeo e la consapevolezza di poter rivestire un ruolo decisivo in Europa emergevano, ancora in maniera acerba, già dai discorsi che il giovane Brandt

eseguiva al cospetto dei funzionari berlinesi dell'SPD nel 1948, affermando che, nonostante la speranza di creare una mediazione tra Est ed Ovest fosse svanita, occorreva continuare su quella strada, finché sarebbe stato possibile costruire dei ponti tra l'Est e l'Ovest: con questa idea Brandt si riferiva al progetto di creare un'unione tra alcuni Stati dell'Europa Centrale, a cavallo tra i due blocchi, proprio per superarne la logica. Inoltre Brandt, con grande ottimismo, esortava i compagni di partito a credere nella creazione «di un ordine nella nostra parte dell'Europa e del mondo» attraverso il quale si sarebbero gettate le basi per la formazione di successivi contatti umanitari (*lebendige Verbindungen*) tra l'Oriente e l'Occidente dell'Europa<sup>3</sup>.

Anche in occasione della crisi, culminata con il blocco da parte dei sovietici degli accessi stradali e ferroviari alla città di Berlino, tra il 1948 ed il 1949, per un approfondimento della quale si rinvia a Gaddis (1997, 135-143), Brandt comprese che il "problema" della città non si limitava solamente al peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, ma si trattava di una questione politica ed ideologica: nel discorso pronunciato il 14 gennaio 1949 alla conferenza dei funzionari dell'SPD di Berlino, egli affermava che le potenze occidentali non erano legate a Berlino tanto da un interesse economico, quanto piuttosto da un obbligo morale, che le impegnava a contrastare «la politica sovietica, responsabile della sottovalutazione del potere delle idee»<sup>4</sup>. Un pensiero, che troviamo riportato anche nelle sue memorie (1991, 38), dove Brandt scriveva che Berlino, dunque, non rappresentava per lui la causa, ma la conseguenza della guerra fredda e del «contrasto ideologico che divideva il mondo in due»; con grande lungimiranza, egli, al cospetto dei suoi compagni di partito, affermava che, anche se i presupposti erano ancora abbastanza lontani, era necessario ricorrere ad un compromesso tra le grandi potenze, per risolvere i continui cambiamenti che riguardavano la città e per inserirla pienamente nella struttura federale del futuro Stato tedesco e concludeva il suo discorso con un auspicio che si sarebbe realizzato molti anni dopo: «Quando un giorno Berlino diventerà una componente stabile dell'organo di rappresentanza federale [Bundesvertretung], allora il problema di Berlino non sarà più isolato. Ciò riguarda 50 milioni di tedeschi»<sup>5</sup>.

Seppur concentrato sempre sulle difficoltà della città di cui era rappresentante, il futuro sindaco progressivamente ampliava le proprie attenzioni politiche, cercando di sfruttare ogni possibilità per dare visibilità alle proprie istanze. Così, non esitava ad esprimere le proprie impressioni sulle ribellioni dei cittadini della DDR del 17 giugno 1953<sup>6</sup>, e a criticare la politica del governo federale di Adenauer, a suo giudizio eccessivamente timida sulla questione di Berlino e sul problema dell'unificazione. Attraverso le critiche, Brandt cercava, almeno idealmente, di elevare la situazione di Berlino a simbolo del problema fondamentale dell'intera Germania, anche affermando che la città rivestiva la «funzione di una vetrina dell'Occidente verso l'Oriente»:

Nella politica pratica, il governo di Bonn parte ancora una volta dal presupposto che la divisione della Germania perdurerà per lungo tempo, a meno che non si verifichi qualche miracolo [...] Il governo federale considera Berlino come un problema di generosità, invece di considerarlo una questione di primo piano della politica nazionale [...] Gli aiuti di Berlino troveranno un loro fondamento ed un loro ambito di riferimento, solo se considerati un irrinunciabile porzione della grande richiesta politica. Questa richiesta si chiama riunificazione della Germania [...] (ma) il governo esita, non sviluppa alcun progetto<sup>7</sup>.

In questo modo, come emerge dalle sue memorie (1991, 48-49), Brandt cercava anche di ottenere un'importante collaborazione con il governo per condividere il programma delle elezioni del 1953 almeno per quanto riguardava la politica estera. La sua proposta, oltre a sottolineare polemicamente l'assenza di contatti o consultazioni con l'opposizione nella conduzione della politica da parte del vecchio cancelliere, si fondava sull'idea che la presentazione di una politica estera comune tra maggioranza ed opposizione avrebbe sicuramente rafforzato gli interessi tedeschi. I richiami ad Adenauer furono parecchi, ma si

scontrarono con la rigida visione politica del cancelliere renano, che tendeva a riservare solamente a se stesso le decisioni più rilevanti in ambito estero, informando parzialmente o erroneamente i suoi stessi collaboratori<sup>8</sup>.

Negli anni seguenti, l'irruenza e l'entusiasmo che si potevano notare nei discorsi iniziali, lentamente lasciarono il posto ad un maggiore equilibrio, a cui si accompagnava anche la definizione di certi elementi che poi caratterizzeranno l'Ostpolitik vera e propria: la necessità di estendere la risoluzione della *deutsche Frage* ad un processo che riguardasse tutti gli Stati interessati; la disponibilità ad avviare un dialogo con le autorità di Berlino Est, senza tuttavia sbilanciarsi sull'ammissione del riconoscimento della DDR<sup>9</sup>.

In occasione della sua elezione a sindaco della città, ad ottobre del 1957, ne dichiarò la piena appartenenza alla BRD, «non solo economica, ma anche politica e giuridica» e conferì all'organo governativo, il Senato, un particolare potere nel trattare la politica estera «per Berlino verso la BRD»: Berlino doveva diventare il megafono per «quei milioni di cittadini ridotti al silenzio, nella Zona che ci circonda». Il passaggio da Berlino all'intera Germania era assai breve, infatti il problema della riunificazione iniziava a diventare abbastanza importante per Brandt, che lo reputava effettivamente risolvibile, soprattutto puntando sulle questioni umanitarie, sulla possibilità cioè di sfruttare il malcontento delle popolazioni sottoposte ai regimi comunisti. Ma soprattutto era importante il collegamento diretto che il nuovo sindaco coglieva tra la situazione a Berlino e quella in Germania: non esisteva una soluzione isolata del problema di Berlino, piuttosto il grande problema della città poteva essere risolto solo in relazione agli sforzi del popolo tedesco verso l'autodeterminazione e la riunificazione<sup>10</sup>.

Sempre nella prima dichiarazione da sindaco, emerse una traccia dell'importantissima connessione tra la situazione di instabilità europea e la divisione tedesca:

Occorre far conoscere, e noi qui a Berlino dobbiamo ripeterlo sempre, che in Europa continuerà ad esistere un focolaio di disordine e discordia, fin quando la Germania resterà divisa e Berlino lacerata in due parti separate. Sappiamo che la soluzione del problema tedesco può trovarsi solo se si procede man mano e passo passo con la soluzione del problema che opprime il mondo ed in particolare l'Europa<sup>11</sup>.

Proprio approfittando dell'ennesima critica rivolta all'approccio di Adenauer nel dialogo con l'Europa orientale, definito troppo debole<sup>12</sup>, ritenne opportuno presentare dieci domande «all'amministrazione del settore orientale di Berlino», tentando così un primo passo sulla strada di un dialogo reciproco. Tra le domande spiccava la richiesta del diritto di visita per i berlinesi occidentali e l'offerta della possibilità di viaggiare verso occidente ai berlinesi orientali, argomenti che, qualche anno più tardi, in un contesto notevolmente mutato a causa della costruzione del Muro, costituiranno il contenuto dell'Accordo di passaggio (*Passierschein-Abkommen*)<sup>13</sup>. Tuttavia, il contenuto per lo più tecnico e ripetitivo delle dieci domande lasciava intendere che già allora Brandt aveva compreso la realtà della divisione tedesca e si orientava verso il riconoscimento della situazione esistente, anche se ancora ad aprile del 1959, ad un congresso di partito a Bonn, lanciava delle proposte per risolvere il problema della riunificazione, con la presentazione di un *Deutschlandplan*<sup>14</sup>.

La sfida lanciata alle potenze occidentali da Chruščëv tra la fine del 1958 e l'inizio del 1959, con l'ultimatum su Berlino, contenuto in una nota e in una proposta di pace separata dell'URSS con la Germania<sup>15</sup>, spinse nuovamente Brandt a riconsiderare le possibilità di resistere alla pressione sovietica e reagire alla sfida. Il sindaco bocciava senza indecisione (*Das ist untragbar* - "è intollerabile") la proposta di trasformare Berlino in una città libera e smilitarizzata, perché ciò metteva in dubbio l'appartenenza della città stessa alla BRD: era palese che le truppe occidentali avrebbero abbandonato la città, mentre quelle sovietiche l'avrebbero completamente circondata. L'occasione dell'ultimatum servì anche ad accrescere la popolarità del sindaco, rinsaldando il legame tra la popolazione di Berlino e Brandt:



Tutte le chiacchiere non ci devono distrarre dal nostro proposito. I berlinesi non si lascino quindi turbare, ma continuino a lavorare per la costruzione della capitale della Germania e si impegnino affinché a Berlino sia garantita la sicurezza e venga conservato l'ordine libero e democratico<sup>16</sup>.

Brandt approfittava anche dell'occasione per riprendere il suo tema della comunanza tra Berlino e l'intera Germania e per appellarsi al sostegno delle Potenze occidentali e ribadiva gli stessi concetti un anno dopo, in un messaggio al cancelliere<sup>17</sup>:

Il popolo di Berlino abbia fiducia nei suoi alleati di tutto il mondo. Nelle prossime settimane non si tratterà solo della sorte della nostra città, ma di quella dell'intero popolo tedesco. Pertanto aspettiamo fiduciosi, che le Potenze nostre alleate sfruttino il momento adatto<sup>18</sup>.

Sempre parlando a proposito dell'ultimatum sovietico, Brandt presentò due nuovi concetti che ritorneranno anni dopo nel suo programma di politica estera e costituiranno la base del contenuto innovativo della sua Ostpolitik: da una parte intravedeva l'opportunità di avviare una consultazione tra Est ed Ovest sul problema tedesco e sulla questione della sicurezza europea; dall'altra, affermava, ancora in maniera incerta, la necessità di accettare lo status quo, per rilassare le tensioni e creare quindi i presupposti per superarlo successivamente. Era evidente che, con l'esistenza dello status quo, non si sarebbe potuta raggiungere una soluzione pacifica, ma se il suo mantenimento fosse stato necessario a costruire delle relazioni migliori (*verbesserte Verhältnisse*) e se si desiderava vedere nei mesi successivi una generale modifica della situazione europea, allora si doveva insistere con ostinazione sullo status quo (*dann muß hart auf dem Status quo beharrt werden*), impegnandosi per contrastare una sua modifica unilaterale. Nell'invitare «delegati statunitensi e sovietici a sedersi attorno ad un tavolo», Brandt auspicava che anche tra i dirigenti dell'SPD (nella fattispecie Ollenhauer) e il cancelliere Adenauer si avviasse una collaborazione concreta<sup>19</sup>. Il lento sviluppo della crisi di Berlino portava il sindaco a cercare di conciliare maggiormente le proprie posizioni in politica estera con quelle del governo federale, per trasmettere un segnale di compattezza e far emergere la correlazione tra la questione di Berlino e la questione tedesca. Così, dopo il discorso al Parlamento del Land di Berlino di gennaio 1960, in cui ringraziò il cancelliere per il sostegno fornito alla città, Brandt poteva affermare che «nella questione di Berlino è stato raggiunto un certo livello di armonia tra la politica del governo federale e quella del Senato, tra i due grandi partiti, come noi avevamo auspicato negli anni passati», tanto da poter parlare di un «nuovo punto di partenza» (*neuer Ausgangspunkt*)<sup>20</sup>. Questo grande successo ottenuto consentiva a Brandt di poter dialogare più frequentemente con il cancelliere sulle esitazioni delle Potenze occidentali, in particolare degli inglesi, nella gestione dei problemi della città, affinché si evitasse il rischio di «essere considerati la pecora nera, che si può sacrificare in base agli interessi altrui»<sup>21</sup>.

Tuttavia, Brandt non si fidava fino in fondo di Adenauer e temeva che dietro l'improvvisa disponibilità del cancelliere si celasse un subdolo tentativo di incentivare le iniziative del giovane sindaco per sfruttarle poi come giustificazione di un eventuale risultato negativo dell'Accordo fra le quattro potenze, previsto a maggio del 1960 a Parigi, attribuendo in questo modo la totale responsabilità a Brandt. Tuttavia, Brandt era ben consapevole che Adenauer volesse screditarlo, anche in vista della sfida tra i due alle elezioni politiche del 1961 per il rinnovo del Bundestag, e riferiva al senatore Klein, durante un incontro nel maggio del 1960, i propri timori in merito alla proposta che il cancelliere gli aveva fatto di istituire una consultazione popolare a Berlino<sup>22</sup>.

L'esito negativo della Conferenza di Parigi e l'impossibilità di trovare una soluzione alla crisi di Berlino portarono ancora una volta Brandt a compiere un passo successivo, con il discorso tenuto alla conferenza dell'SPD di Hannover del novembre 1960, dove egli rese esplicita la propria idea della necessità di una coesistenza pacifica in Europa, come obiettivo prioritario, dal quale anche l'unificazione doveva dipendere,

e dichiarò la propria disponibilità all'avvio di una politica personale "consapevole" fondata su contatti con i paesi dell'Europa dell'Est, senza con ciò voler mettere in dubbio l'appartenenza della BRD all'Alleanza atlantica<sup>23</sup>. L'importanza di questa posizione è tale che essa, al congresso di Bonn del 1961, divenne parte integrante del programma di governo dell'SPD per le elezioni politiche del 1961, racchiudendo al suo interno già parecchie analogie con i temi principali della politica estera del governo che Brandt avrebbe formato nel 1969 in coalizione con i liberali.

Il compito principale di ogni politica tedesca [dev'essere] il ristabilimento dell'unità statale. Ma il comando supremo, a cui questo obiettivo deve sottomettersi è il mantenimento della pace. Il nuovo governo informerà alleati e avversari del fatto che non rinuncerà alla pretesa di riunire insieme i tedeschi [...] Noi grideremo ai nostri concittadini della Zona che siamo grati a loro per la loro resistenza e per tutte le volte che hanno dimostrato di non piegarsi al regime comunista [...] Il nuovo governo si opporrà ad ogni tentativo di accettazione della teoria dei due Stati. L'ordine democratico non può essere sottoposto a revoca [...] La collocazione del governo nell'Alleanza occidentale è definitiva [...] Il nuovo governo condurrà la propria politica di difesa in collaborazione con le direttive della NATO, per una migliore coordinazione politica dell'Alleanza [...] Sui nuovi caratteri della sua politica estera, gli sforzi del futuro governo saranno indirizzati alla costruzione di un rapporto pacifico con tutti i Paesi dell'Europa orientale, soprattutto con il vicino polacco<sup>24</sup>.

L'orientamento indipendente e originale dell'Ostpolitik di Brandt, emerso dunque sin dalla sua elaborazione, come si è cercato di dimostrare, si è rivelato un elemento di successo, necessario e propedeutico al raggiungimento dell'obiettivo finale della riunificazione della Germania. Il fondamento del successo della politica di Brandt si è basato su una posizione abilmente oscillante tra Est ed Ovest, e, come sottolinea Niedhart in Schimdt (1993, 69-79), sull'importanza del rapporto con i sovietici, che lo stesso Brandt considerava fondamentale per lo sviluppo della propria politica, ammettendo di aver commesso un errore quando nel 1963 aveva evitato di invitare Chruščëv a Berlino<sup>25</sup>.

In continuità con questa posizione, per concludere, si possono riportare le parole dell'allora cancelliere federale, pronunciate al Bundestag il 14 gennaio 1970:

Il nostro interesse nazionale non ci permette di rimanere fermi tra l'Est e l'Ovest. Il nostro Paese ha bisogno sia della collaborazione e dell'armonia con l'Occidente che dell'intesa con l'Oriente.

Nella politica estera tedesca [...] non c'è alcun contrasto tra la politica occidentale e quella orientale [...] Nei nostri sforzi per una distensione verso l'Est, possiamo confidare nella fiducia e nell'approvazione dei nostri amici e alleati. Del resto, nessuno potrà quindi meravigliarsi, se viene seguita con particolare attenzione l'evoluzione degli eventi altrove e se questo governo sfrutta il più possibile il suo limitato spazio d'azione<sup>26</sup>.

## Note

- 1 DzD, *III Reihe, Band 1*, 23/09/55, "Erklärung des Bundeskanzlers Adenauer", pp. 401-402. Nonostante il nome, la dottrina non era stata elaborata dal sottosegretario al Ministero, Walter Hallstein, bensì dal ministro degli Esteri, von Brentano, e dal direttore della sezione politica del Ministero, Wilhelm Grewe, come egli stesso afferma in Grewe (1979, 251, 254-255) e in Loth, Wallace, Wessels (1998, 40-41).
- 2 AAPD, 1965, doc. 197, 04/05/65, "Gespräch zwischen Schröder und McGhee", pp. 785-792.
- 3 WBBA, *III Reihe*, doc. 2, "Rede des Vertreters des SPD-Parteivorstandes in Berlin, Brandt, vor Funktionären der Berliner SPD", 12/03/48, pp. 108-109.
- 4 *Ivi*, doc. 6, "Aus der Rede von Brandt auf der Konferenz der Kreis- und Abteilungsfunktionäre der Berliner SPD", 14/01/49, pp. 120-121.



- 5 *Ivi*, pp. 121-122. Vd. anche *ivi*, doc. 10, "Bericht n. 357 von Brandt an den SPD-Parteivorstand in Hannover", 18/10/49, pp. 133-134. Vd. anche, per una valutazione sulla crisi di Berlino e sui rapporti tra la città e il governo federale, *ivi*, doc. 18, "Schreiben von Brandt an Berliner Sozialdemokraten", 20/04/52, pp. 151-163.
- 6 *Ivi*, doc. 21, "Aus der Broschüre von Brandt "Arbeiter und Nation", 05/02/54, pp. 170-174.
- 7 *Ivi*, doc. 15, "Aus einem Artikel von Brandt für die SPD-Wochenzeitung *Neuer Vorwärts*", 15/06/51, pp. 143-144.
- 8 *Ivi*, doc. 20, "Artikel von Brandt für den Sozialdemokratischen Pressendienst: *Adenauer wollte nicht*", 02/09/53, pp. 168-170.
- 9 *Ivi*, doc. 25, "Rede von Brandt auf dem Landesparteitag der Berliner SPD", 25/05/55, pp. 186-194.
- 10 *Ivi*, doc. 32, "Erklärung von Brandt über die Richtlinien der Regierungspolitik", 17/10/57, pp. 210-212, 214-215.
- 11 *Ivi*, p. 212.
- 12 *Ivi*, doc. 41, "Vermerk von Brandt über eine Besprechung mit dem Bundeskanzler Adenauer", 02/10/58, pp. 244-245.
- 13 *Ivi*, doc. 40, "Schreiben aus dem Büro von Brandt an die "Verwaltung des Ostsektors von Berlin", 16/06/58, pp. 242-244.
- 14 WBBA, *Band IV*, doc. 22, "Aus dem Protokoll der Sitzung des Parteivorstands der SPD", 24/04/59, pp. 199-200. Vd. anche WBBA, *III Reihe*, doc. 49, "Schreiben von Brandt an von Knoeringen", 27/08/59, pp. 268-270.
- 15 DzD, *IV Reihe, Band 1*, 10/01/59, pp. 537-544; per il testo della proposta sovietica di trattato di pace, vd. *ivi*, 10/01/59, pp. 555-566; la seconda nota è pubblicata in *ivi*, 02/03/59, pp. 1001, 1003-1004 e 30/03/59, pp. 1290-1291.
- 16 WBBA, *III Reihe*, doc. 42, "Erklärung von Brandt zum Berlin-Ultimatum von Chruschtschow", 27/11/58, pp. 246-247.
- 17 *Ivi*, doc. 51, "Schreiben von Brandt an Adenauer", 28/10/59, pp. 273-280.
- 18 *Ivi*, doc. 42, cit., p. 247.
- 19 *Ivi*, doc. 43, "Rede von Brandt auf dem Landesparteitag der SPD", 28/12/58, pp. 251-254. Analoghi concetti furono espressi nell'intervista al "Sozialdemokratischen Pressendienst", in DzD, *IV Reihe, Band 2*, 03/07/59, "Interview von Brandt", pp. 817-819.
- 20 Per il discorso all'*Abgeordnetenhaus* di Berlino, vd. WBBA, *III Reihe*, doc. 52, "Rede von Brandt vor dem Berliner Abgeordnetenhaus", 11/01/60, pp. 280-284; per le citazioni, sul *neuer Ausgangspunkt*, vd. *ivi*, doc. 53, "Artikel für den *Telegraf*", 28/02/60, pp. 285-287. Il Senato di Berlino è l'organo che esercita il potere esecutivo insieme con il *Bürgermeister*.
- 21 *Ivi*, doc. 56, "Vermerk von Brandt über ein Gespräch mit dem Bundeskanzler", 05/04/60, pp. 293-296.
- 22 *Ivi*, doc. 57, "Schreiben von Brandt an den Senator Klein", 22/05/60, pp. 296-300. Sull'esito infruttuoso della Conferenza di Parigi, vd. i vari contributi in DzD, *IV Reihe, Band 4*, 16-19/05/60, pp. 1037-1059.
- 23 Vd. il discorso di Brandt alla conferenza dell'SPD di Hannover del novembre 1960, in DzD, *IV Reihe, Band 5*, 24/11/60, "Entschliessung des Parteitages der SPD zur Außenpolitik", pp. 512-513; vd. Brandt 1991, p. 58.
- 24 WBBA, *IV Reihe*, doc. 36, "Rede von Brandt auf dem Außerordentlichen Kongress der SPD in Bonn", 28/04/61, pp. 231, 250-254.
- 25 AAPD, 1966, doc. 188, 10/06/66, "Aufzeichnung von Werz", pp. 799-801.
- 26 WBBA, *VI Reihe*, doc. 29, "Aus dem Bericht des Bundeskanzlers Brandt, zur Lage der Nation vor dem Bundestag", 14/01/70, pp. 257-258.

## Bibliografia

### Bender P.

1986 *Neue Ostpolitik. Vom Mauerbau bis zum Moskauer Vertrag*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.

### Brandt W.

1979 *La politica di un socialista (1960-1975)*, Milano, Garzanti (ed. orig. *Begegnungen und Einsichten. Die Jahre 1960-1975*, Hamburg, Hoffmann und Campe Verlag, 1976).

1991 *Memorie*, Milano, Garzanti (ed. orig. *Erinnerungen*, Berlin, Ullstein Verlag, 1989).

### Friedrich W.U. (ed.)

1991 *Die USA und die Deutsche Frage. 1945-1990*, Frankfurt am Main, New York, Campus Verlag.

### Gaddis J.L.

1997 *We Now Know. Rethinking Cold War History*, New York, Oxford University Press.

### Garton A.S.H.

1994 *In Europe's Name. Germany and the divided Continent*, London, Vintage.

### Grewe W.G.

1979 *Rückblenden*, Frankfurt am Main, Propyläen.

1998 *Hallstein's Conception of German-German Policy and Relations* in Loth, Wallace, Wessels, pp. 39-59.

**Griffith W.E.**

1978 *The Ostpolitik of the Federal Republic of Germany*, Cambridge, MA, MIT Press.

**Guderzo M.**

2000 *Interesse Nazionale e Responsabilità Globale. Gli Stati Uniti, l'Alleanza atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson, 1963-69*, Firenze, Aida.

2004 *Johnson and European Integration: A Missed Chance for Transatlantic Power*, in "Cold War History", 4, n. 2, pp. 89-114.

**Hanhimäki J.H.**

2007 *Searching for a Balance. The American Perspective*, in Ludlow, pp. 152-173.

**Hanrieder W.F.**

1989 *Germany, America and Europe: Forty Years of German Foreign Policy*, New Haven, Yale University Press.

**Hofmann A.**

2007 *The Emergence of Détente in Europe. Brandt, Kennedy and the formation of Ostpolitik*, London, Routledge.

**Loth W., Wallace W., Wessels W. (eds.)**

1998 *Walter Hallstein: The Forgotten European?*, London, MacMillan Press.

**Ludlow P. (ed.)**

2007 *European Integration and the Cold War. Ostpolitik-Westpolitik, 1965-1973*, London Routledge.

**Lundestad G.**

2004 *The European Role at the Beginning and Particularly the End of the Cold War*, in Njølstad, pp. 50-66.

**Niedhart G.**

1993 *Interessendefinition und Sowjetunion-Perzeption seitens der Bundesregierung 1969-1974*, in Schmidt, pp. 69-79.

**Njølstad O. (ed.)**

2004 *The Last Decade of the Cold War. From Conflict Escalation to Conflict Transformation*, London, Frank Cass, London.

**Schertz A.W.**

1992 *Die Deutschlandpolitik Kennedys und Johnsons. Unterschiedliche Ansätze innerhalb der amerikanischen Regierung*, Köln, Böhlau.

**Schmidt G.**

1993 *Ost-West Beziehungen: Konfrontation und Detente, 1945-1989*, Bochum, Brockmeyer.

**Smyser W.R.**

1990 *Restive Partners. Washington and Bonn Diverge*, San Francisco, Westview Press.

**Wilkens A.**

2007 *New Ostpolitik and European Integration: concepts and policies in the Brandt era*, in Ludlow, pp. 67-80.

**Raccolte di documenti**

**AAPD** – *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland*, hrsg. im Auftrag des Auswärtigen Amtes vom Institut für Zeitgeschichte, R. Oldenburg Verlag, München: 1965; 1966.

**DzD** – *Dokumente zur Deutschlandpolitik*, hrsg. vom Bundesministerium für Innerdeutsche Beziehungen, R. Oldenburg Verlag, München:

*III Reihe, Band 1*, 05. Mai bis 31. Dezember 1955.

*IV Reihe, Band 2*, 09. Mai 1959 bis 10. August 1959.

*IV Reihe, Band 4*, 01. Januar bis 30. Juni 1960.

*IV Reihe, Band 5*, 01. Juli bis 31. Dezember 1960.

**WBBA** – *Willy Brandt Berliner Ausgabe*, hrsg. von Helga Grebing, Gregor Schöllgen und Heinrich August Winkler, im Auftrag der Bundeskanzler Willy Brandt Stiftung, Bonn, Dietz Verlag:

*Band III: Berlin bleibt frei. Politik in und für Berlin 1947-1966*, hrsg. von S. Heimann, Berlin, 2004.

*Band IV: Auf dem Weg nach vorn. Willy Brandt und die SPD 1947-1972*, hrsg. von D. Münkler, Berlin, 2000.

## Sitografia

Bibliothek der Friedrich-Ebert-Stiftung. [http://library.fes.de/cgi-bin/populo/spde.pl?db=spde&t\\_maske](http://library.fes.de/cgi-bin/populo/spde.pl?db=spde&t_maske).

Bundeskanzler Willy Brandt Stiftung. <https://www.willy-brandt.de/die-stiftung/>.

Cold War International History Project - Wilson Center. Introduction to the Willy Brandt document collection. <https://www.wilsoncenter.org/publication/e-dossier-no-22-introduction-to-the-willy-brandt-document-collection>.

Timothy Garton Ash Website. <https://timothygartonash.com>.